



Il diciannovenne Rosario Consales davanti alla casa della sua ex fidanzata

Palazzotto/Ansa

«Fatemi riconoscere mio figlio» La fidanzata incinta l'abbandona, lui digiuna

Rosario Consales fa lo sciopero della fame: l'ex fidanzata, dopo la «fuitina», non vuole fargli riconoscere il figlio. Il giudice tutelare: «È la prima volta che valuto un riconoscimento di paternità per un bimbo non ancora nato».

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Non mangia e passeggia su e giù, nervoso, con ansia e speranza, davanti quella casa di via Mendelssohn, in attesa di un segnale, di un ripensamento, di un dietrofront che gli permetta di abbracciare la sua C., di dare il suo cognome al bimbo che nascerà tra un mese. Si dispera, chiede aiuto al giudice e ai giornalisti, mostra la dichiarazione di paternità che non ha ancora alcun valore. Certo non ha un lavoro, è stato sfortunato nella vita, ma non possono togliergli l'amore e il figlio in un colpo solo.

«Fuitina» interrotta

Questa volta la «fuitina» si è interrotta. Non è finita nella maniera classica, raccontata in molti paesi siciliani, con loro due che fuggono, fanno l'amore, lei rimane incinta, i suoi genitori allargano le braccia,

preparano il banchetto di nozze e accolgono il genero in famiglia, magari comprando la casa agli sposini. Questa è prassi comune nel cuore e nella periferia dell'isola. I ragazzi che vogliono stare insieme non se lo dicono neanche: si guardano negli occhi, si danno la mano e scompaiono per una o due settimane. Poi tornano. Qualche giorno di bufera in famiglia e poi va tutto come previsto. Qualcosa a Palermo ha inceppato il meccanismo collaudato tante volte e Rosario Consales che a diciannove anni era scappato, fuito, con la sua C. non ancora maggiorenne ha trovato la porta di casa sbarrata, il rifiuto dei suoceri e della ragazza ad accoglierlo in famiglia e a dare il suo cognome al figlio. Ha visto cancellato il sogno di padre.

Un po' com'era avvenuto a Cia-

veno, quando Francesco si era opposto all'aborto di Dina, scatenando il putiferio chiamando a raccolta gionalisti e cameramen. Ma il sismo vicini a Tonno. Qui è Palermo e la tradizione non si rompe con facilità, specialmente in quartieri come quelli dei due ragazzi: il Borgo e Cruillas. Si conoscono ad aprile, l'anno scorso, Rosario e C. Scappano, fanno l'amore. Lei resta incinta ad agosto. Rimangono insieme. Vivono alla giornata. A casa di parenti, a volte di amici, o in vecchie case vuote e cadenti tanto comuni alla Kalsa e allo Sperone. Lui ogni tanto trova degli impieghi, ogni tanto chiede l'elemosina. Ha fatto perfino il cartomante, mestiere che per ora va tanto di moda. Un bel giorno lei comincia a lamentarsi.

Un amore che si piega

La pancia si ingrossa sempre più. C. non resiste. Il grande amore si piega sotto le difficoltà. Due mesi fa i genitori della ragazza intervengono. La rivogliono a casa. E C. è esausta, torna: «L'ho lasciato perché non l'amavo più, e perché ero stanca di una vita impossibile: sempre in giro per la città, senza casa né mestiere. E poi lui mi picchiava. Insomma meglio stare con i miei, mi aiuteranno loro a cresce-

re il bambino. Loro non vogliono un ragazzo che non può mantenere una famiglia. Non ho paura di rimanere sola e non penso ad altri uomini. Le sue promesse, i suoi discorsi non mi interessano più».

«Rivendico un mio diritto»

Rosario vive nella comunità di Biagio Conte, il missionario laico. Fa lo sciopero della fame per reclamare il suo diritto alla paternità. Oggi è ancora più arrabbiato di ieri perché il padre di C. per mandarlo via da sotto il proprio balcone ha chiamato i carabinieri: «Mio suocero mi ha strappato l'amore con la violenza. Tiene sua figlia segregata. Adesso va addirittura in giro a dire che il figlio non è mio: con quale coraggio. Voglio dare il mio cognome al bambino e lotterò per questo. Sono stato abbandonato da mio padre quando avevo un anno. Mia madre non si è interessata molto a me e il suo nuovo marito non mi ha certo aiutato. Rivendico il diritto di mio figlio ad avere un padre. Ed io voglio mio figlio a tutti i costi ecco perché faccio lo sciopero della fame e mi sono rivolto al giudice tutelare. A questo punto non mi importa più niente di C. Peggio per lei. Io le offro un grande amore, il lavoro, i soldi, sareb-

bero arrivati col tempo. Non è giusto, però, che mi tolga la gioia di diventare padre».

Un caso singolare

Il giudice, Antonino Scarpulla, anche se ne ha viste tante, deve studiare bene alcuni articoli del codice civile: «È un caso singolare. È la prima volta che mi capita di esaminare una richiesta di paternità per un figlio non ancora nato. È certo che senza il consenso della madre Consales non può ottenerlo, per ora. Il giovane dovrà aspettare la nascita e poi potrà agire davanti al tribunale dei minorenni. La madre ha il diritto sul bambino. Questo è certo. Se C. continuerà ad opporsi alla richiesta dell'ex fidanzato i giudici potrebbero, su istanza di Rosario, chiedere l'esame del Dna per stabilire la paternità. È raro, a Palermo non si ricordano altri casi, che un padre per riconoscere il proprio figlio chieda la comparazione genetica. È accaduto sempre che la madre abbia fatto la richiesta dell'esame per attribuire la paternità: i casi noti sono tanti, i cognomi sono anche famosi. Ma in gioco in quei processi c'erano soldi, miliardi. Nel caso di Palermo si tratta solo di una storia di amore tra due ragazzi.

Le cause della tragedia secondo i periti

Moby Prince, nebbia velocità e imperizia

La nebbia, l'alta velocità ed il non rispetto delle norme della navigazione sarebbero state all'origine del disastro della Moby Prince, a bordo della quale morirono 140 persone a poche miglia dall'imboccatura del porto di Livorno. La relazione dei periti nominati dalla procura a tre anni dalla tragedia. Confermata l'esplosione di una bomba. Rilevate gravi carenze nell'organizzazione dei soccorsi. Da vagliare le posizioni degli inquisiti.

DAL NOSTRO INVIATO

PIERO BENASSAI

■ LIVORNO. Nebbia, fatalità, imperizia ed approssimazione. Così rispondono i periti nominati dal sostituto procuratore, Luigi De Franco, a quasi tre anni dalla collisione tra il Moby Prince e la petroliera Agip Abruzzo, che a poche miglia dall'imboccatura del porto di Livorno causò la morte di 140 persone. «Sembra ormai certo - afferma il magistrato - che la sera del 10 aprile 1991 proprio a ridosso dell'Agip Abruzzo sia calato improvvisamente un banco di nebbia, che l'ha oscurata alla vista di chi stava sulla plancia del traghetto, che procedeva a vista senza l'uso il radar».

Quasi certa anche la presenza a bordo del traghetto di una miscela esplosiva, composta da tritolo, T4 e pentrite, anche se resta incerto il momento dell'esplosione. All'origine di questa tragedia, abbinata a questa fatalità, secondo i periti dell'accusa, vi sarebbe stata l'alta velocità, «al di fuori delle norme previste dalla navigazione in mare» e come concausa «il comportamento del personale di guardia sull'Agip Abruzzo, che in presenza della nebbia non avrebbe azionato i necessari mezzi acustici di avvertimento».

Il Moby Prince dopo aver superato la diga foranea della Vegliaia avrebbe aumentato la velocità, passando a poca distanza dall'Agip Napoli e da due navi militarie americane, la Cape Bretone e la Galland che erano alla fonda di ritorno dal Golfo Persico, dopo la conclusione della guerra con l'Irak, e cariche di esplosivi. Secondo la ricostruzione dei periti del pm il comandante Ugo Chessa, morto nel disastro insieme alla moglie, o chi per lui stava dirigendo le manovre non si sarebbe accorto che sul mare era sceso un banco di nebbia che oscurava l'Agip Abruzzo. Un fenomeno meteorologico che concorderebbe con il racconto di un testimone oculare che dalla riva avrebbe visto scomparire all'improvviso le luci dell'Agip Abruzzo.

Il traghetto della morte entra quindi in collisione «ad alta velocità» con l'Agip Abruzzo. Il marconista dalla plancia lancia subito il May Day. Ma quel grido d'aiuto non viene udito, «seppure abbastanza nitido», afferma il giudice De Franco, né dalla capitaneria di porto, né dalla radio costiera. Ci vorranno ben 70 minuti prima che inizino le ricerche del relitto del traghetto. I primi soccorritori troveranno in vita solo un uomo: il mozzo Alessio Bertrand. Il mare è invaso dal fuoco e dal fumo. Il Moby Prince si «filta» dalla pancia della petroliera e vaga senza più governo sul mare. Non è ancora chiaro per quanto tempo il Moby Prince

sia rimasto in «contatto» con la petroliera. Alcune perizie parlarono di pochi minuti, altre di mezz'ora. Nelle comunicazioni radio tra l'Agip Abruzzo e la capitaneria di porto comunque non si fa mai riferimento al traghetto. Il comandante della petroliera, Renato Superina, parla di una fantomatica «bettonina», un nave di piccolo cabotaggio utilizzata per rifornire di gasolio le navi alla fonda.

«Venti minuti dopo il primo May Day - continua il giudice De Franco - da bordo del Moby Prince viene lanciato una nuova richiesta di aiuto. Nel laboratorio inglese dove abbiamo fatto ripulire i nastri delle comunicazioni radio di quella notte è stato possibile udire, anche se in maniera molto flebile, la voce del marconista. Una segnalazione che molto probabilmente non poteva essere udita da terra, ma che testimonia che a bordo del traghetto c'era ancora qualcuno in vita ed in grado di tentare di chiedere soccorsi. Secondo alcuni tecnici vi sarebbe traccia di un terzo May Day mezz'ora dopo la collisione, ma su questa ipotesi le tesi non sono univoche».

Particolar non di poco conto perché potrebbero spostare il lasso di tempo di sopravvivenza delle 140 persone imbarcate sul Moby Prince, che la perizia medica legale chiesta dal pm indica in circa mezz'ora, mentre quelle di parte lo estendono fino ad un'ora ed oltre. Se i soccorsi fossero stati organizzati con tempestività, forse qualcuno avrebbe potuto salvarsi oltre al mozzo.

Ora il pubblico ministero ha tempo fino al 20 aprile per presentare le proprie conclusioni sulle responsabilità delle sei persone finora raggiunte da avvisi di garanzia per concorso in omicidio plurimo colposo. La posizione dell'armatore del traghetto, Achille Onorato, sembra alleviarsi notevolmente, in quanto i periti del pm escludono avarie a bordo del traghetto. Più pesante invece sembrano essere le responsabilità dell'ufficiale di guardia della capitaneria, Lorenzo Checcacci e del comandante in seconda, Angelo Cedro, in servizio la notte del disastro, e del marò, di servizio alla radio e che non udì il may day. Stessa situazione per il terzo ufficiale dell'Agip Abruzzo, Valentino Rolla, che secondo i periti non avrebbe messo in atto tutte le precauzioni previste dai regolamenti marittimi in caso di nebbia. Resta ancora nel vago la posizione del comandante, Renato Superina. Il magistrato dovrà valutare se realmente si rese conto che la sua nave era stata speronata dal traghetto.

Entro lunedì il nuovo provvedimento

Smog da traffico, pronto il decreto

■ ROMA. Lotta allo smog da traffico, si riparte da zero. O quasi. Il ministro dell'Ambiente, Valdo Spini, ha comunicato ieri al Consiglio dei ministri che entro lunedì intende emanare insieme alla collega della Sanità un decreto che fissa le soglie d'attenzione e d'allarme per l'inquinamento atmosferico. Un provvedimento necessario per colmare il vuoto provocato dalla recente sentenza della Corte costituzionale che ha cancellato per un vizio di forma il decreto Ripa di Meana del novembre 1992. Il decreto - che dovrebbe alzare i limiti per l'ozono - prevederà anche il monitoraggio delle polveri inalabili e di una serie di sostanze, dal benzene agli idrocarburi policiclici aromatici, dai metalli pesanti alle diossine e ai furani, che finora non erano mai state prese in considerazione e per le quali, peraltro, non sono ancora previsti dei limiti. Il nuovo decreto, comunque, non

sarà sufficiente, in quanto le norme cancellate dalla Consulta prevedevano anche tutta una serie di misure, sia di emergenza sia strategiche, che i sindaci dovrebbero prendere per combattere l'inquinamento atmosferico. Per questo Spini ha annunciato anche un «atto di indirizzo e coordinamento», che per non incorrere in un nuovo giudizio di nullità, dovrà passare prima dalla conferenza Stato-Regioni e poi di nuovo dal Consiglio dei ministri. Una procedura che richiederà necessariamente tempi piuttosto lunghi, assai probabilmente più lunghi di quelli a disposizione dell'attuale governo. Secondo Legambiente - che promette di «marciare stretto» i sindaci per «inchiodarli al loro compito, spesso ignorato, di garanti della salute dei cittadini» - il decreto annunciato da Spini «è solo una toppa al buco creato dalla Corte costituzionale».

Il Salvagente regala il libro dei farmaci

Farmaci prima gratuiti, poi cambiati di classe. Farmaci ripescati e promossi in classe A. Note soppresse, cambiate, aggiunte. Ci vuole proprio una bussola per muoversi nella nuova geografia del prontuario farmaceutico.

ALVAUIDE IL MANUALE DEI FARMACI

Un "vocabolario" che non può mancare in casa con tutti i medicinali della classe A, B e H

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 7 aprile

Coloriamo i cieli

UMBRIA - LAGO TRASIMENO
INCONTRO INTERNAZIONALE DI AQUILONI
Castiglione del Lago
29 Aprile - 1 Maggio
VIII Edizione 1994

In occasione di COLORIAMO I CIELI edizione 1994 il Villaggio Cerquestra di Monte del Lago - Tel. 075/8400100 propone pernottamento in bungalows da 4 posti letto. Arrivo venerdì 29 Aprile - Partenza domenica 1 Maggio L. 120.000 (per bungalows)

Milano km. 400 - Firenze km. 130 - Roma km. 180 - Napoli km. 350 - Perugia km. 20
Assisi km. 45 - Gubbio km. 60 - Spoleto km. 80 - Orvieto km. 40 - Todi km. 50 - Cortona km. 20
Siena km. 80 - Arezzo km. 50 - Urbino km. 120 - Volterra km. 120 - Tarquinia km. 120

Informazioni e prenotazioni: Tel. 075/8400100 - Fax 075/951003 Gestione Aurora Coop.